

Anno V — Numero 51  
Bari, 19 dicembre 1915

# HUMANITAS

GAZZETTA SETTIMANALE

PREZZI DI ASSOCIAZIONE:

Interno Anno . . . L. 5,00  
» Semestre . . . » 3,00  
Estero Anno . . . » 8,00  
Ogni copia . . . » 0,10

CASA EDITRICE HUMANITAS - Bari, Corso Cavour, 145;  
Via Beatillo, 1 a 9 - Casella Postale, 62

HUMANITAS è campo di libera discussione: gli scritti firmati esprimono soltanto le opinioni dei rispettivi autori. Tutti gli scritti sono tutelati dalle leggi sulla proprietà letteraria, e ne è vietata la riproduzione.

Conto Corrente con la Posta.

SOMMARIO: *Il ministero Salandra e i problemi nazionali (Dopo le ultime tornate della Camera)*, M. Viterbo — *Tasse e calmieri*, G. Pansini — *Un partito che sopravviverà*, E. Grimaldi — *Comenti alla guerra. Che cosa vogliamo*, N. G. Galati — *Le ragioni internazionali della indipendenza polacca*, R. Novelli — *Un poeta dimenticato*, Francesco Ruffa, G. Satriano — *Sposi promessi e viceversa. (Divagazioni... futuriste)*, E. Cardile — *In risposta a Luigi Gamberale*, L. F. De Pisis — *La Vita: (Roma, Torino, Bari, Catanzaro)* T. Rosa — V. G. Galati - Nencha - Cosentino, — *I libri*.

## II. MINISTERO SALANDRA E I PROBLEMI NAZIONALI.

(DOPO LE ULTIME TORNATE DELLA CAMERA).

L'on. Ferri ha detto alcune verità nel discorso che ha suscitato tanto pandemonio alla Camera e così vivo senso di disgusto nel Paese. Ha colpito nel segno quando ha accennato alla politica finanziaria del Governo, combattuta precedentemente, e con ben diversa abilità, da Luigi Luzzatti, e ai secondi fini, più o meno... siderurgici, che si nascondono sotto le violente campagne nazionalistiche.

Dopo i provvedimenti finanziari dell'ottobre, noi invocammo, da queste stesse colonne, una tassazione più equa e più giusta, e quindi più aspra, sugli esentati dal servizio militare, e una congrua tassa sugli utili che la guerra procura alla famigerata classe dei fornitori.

Venne la seconda, poche settimane dopo, ma purtroppo non è imposta proporzionata all'entità dei lucri, che talvolta sono addirittura colossali; e venne insieme con un'altra tassa, detta « centesimale », sulla proprietà, anch'essa lontana mille miglia da quella povera araba fenice che è la giustizia distributiva italiana. Anzi, quasi per timore di troppo irritare il suscettibile egoismo dei ricchi, le due timide tasse furono accompagnate da un rialzo del prezzo del sale, che colpisce il popolino in pieno petto e che è stato, in quest'ora, veramente inopportuno.

Siamo d'accordo, quindi, con gli on. Luzzatti e Ferri nel reclamare una diversa politica finanziaria da parte del Governo.

In tutto il resto, però, Enrico Ferri è stato di una inabilità e d'una incoerenza quasi incredibili. Tutto potevasi immaginare all'infuori di un Ferri giolittiano, nella stessa aula ove, ancor son pochi anni, la sua voce squillante lanciò tante volte il grido di « Banca Romana! » Tutto potevasi immaginare, tranne che un Ferri così violentemente anti-imperialista, dopo l'ardore messo, nel 1911, a propugnare e difendere l'impresa libica. In quanto poi all'attacco a fondo da lui rivolto al Ministero Salandra, di concerto con i giolittiani che alla fine non si son sentito il coraggio di applaudirlo, noi diciamo francamente ch'è stato un attacco ingiusto.

Il governo dell'on. Salandra non è certo l'ideale dei governi, come pretendono tanti suoi incensatori e panegiristi ad ogni costo, che, a dire il vero, gli fanno più male che bene. Ma è senza dubbio un Governo benemerito del Paese, sia perchè ha dovuto liquidare, riuscendovi sotto molti aspetti, la terribile eredità del Giolitti, sia perchè, spinto e sorretto dal popolo, ha saputo trovar la forza di rompere il patto della Triplice e di dichiarare la guerra all'Austria, nonostante l'avversione degli ambienti di Corte e della maggioranza del Parlamento. Questi sono atti d'importanza così straordinariamente grande, che tutte le altre piccole cose — come censura, internamenti ecc. — passano, al confronto, in ventesima linea, giacchè — è vano dissimularlo — codesti sono, durante una guerra, provvedimenti indispensabili per chi voglia governare, si chiami Salandra o si chiami Viviani o Briand.

Se un augurio noi dobbiamo farci — che insieme è una riserva sulla politica avvenire del Governo — è ch'esso resista alle tendenze imperialistiche che certa stampa afferma e sostiene con una tenacia ed una petulanza degna dei *Kulturisti* tedeschi. La guerra che combattiamo è soprattutto una guerra di rivendicazioni nazionali, e volerla portare, quindi, dalle Alpi e dall'Isonzo in Asia e in Africa, rincorrendo sogni chimerici di conquiste coloniali nell'Asia Minore, nel Congo tedesco o addirittura nella Terra del Fuoco è per noi un vero e proprio delitto di lesa-Patria. Così pure, per il momento, non crediamo vada incoraggiata l'agitazione per dichiarare immediata guerra alla Germania. Questa decisione la deve prendere, a tempo e a luogo, il Governo responsabile, ch'è in possesso dei segreti diplomatici e militari, senza dei quali è impossibile un sereno giudizio sulla situazione. In un'ora come questa, noi dobbiamo porci bene in mente che occorre bandire la politica dei « colpi di testa », che bisogna essere assolutamente scevri da ogni spirito di avventura e da ogni concitata decisione. Della Germania noi pensiamo quel che pensano i più focosi interventisti, con una notevole differenza in più: ch'essi, in fondo all'anima, vorrebbero imitarla e copiarla nel suo organismo militare e statale, mentre noi pensiamo che una Nazione libera non può e non deve esser diretta e governata come la Germania. Ma ormai il trattato d'alleanza che a lei ci legava è, per fortuna, lacerato; i rapporti diplomatici non esistono più; la nostra posizione nella Quadruplice è nettamente stabilita dal patto di Londra, che — come annunciò l'on. Sonnino nel suo confortante lucidissimo discorso — l'Italia ha infine sottoscritto il 30 novembre. Che bisogno abbiamo dunque di precipitare gli avvenimenti, visto che la guerra alla Germania non fu dichiarata nel maggio? Decida il Governo — esso solo —, e non gli si forzi la mano in alcun modo, neanche per rendere un nuovo gradito servizio a quei cari amici dei siderurgici.

Un'altra formidabile prova attende il Ministro Salandra, ed è quella della questione pontificia, che, senza farci inutili illusioni, può già chiamarsi riaperta. Dovevamo — miseri noi! — veder anche questa: Maometto, Martin Lutero ed Ignazio da Lojola stringersi in alleanza... per il bene della umanità. Il Lojola ch'è attualmente sulla vecchia cattedra di Pietro si è palesato nella più recente allocuzione, come già nella famosa intervista Laptié, incline verso gl'Imperi Centrali, e, d'altronde, era nella logica delle cose che ciò avvenisse, poichè gl'Imperi Centrali vogliono essere nel mondo, come appunto i preti, strumenti di conservazione sociale e di oppressione intellettuale. Tra il governo austriaco, il Centro Cattolico tedesco — e quindi il Kaiser — e Benedetto XV, v'è certamente un'intesa, e, come durante una tempesta si vedono sulla riva, sbalzati dalla furia delle onde, vecchi corrosi rottami di navigli da gran tempo affondati, che nessuno poteva mai immaginare sarebbero un

giorno tornati alla luce del sole, così, in questa guerra, assistiamo a un tentativo, da parte degli Imperi della reazione, d'apportare sostanziali modifiche alla legge sulle guarentigie, in senso favorevole al Pontefice. Questo tentativo per ora è iniziale ed oscuro, ma presto ci apparirà pericolosissimo. Taluni potranno vedere esagerate queste preoccupazioni, specie i nazionalisti che sino a pochi mesi addietro brindavano al Papato, « istituzione italiana e gloria d'Italia »; noi invece pensiamo che occorra avere gli occhi bene aperti, e anzi con rammarico dobbiamo aggiungere di non essere soddisfatti delle dichiarazioni, troppo generiche, fatte in proposito dagli on. Orlando e Salandra.

Innanzi alla stragrande importanza di questi problemi impreveduti, che involgono la vita stessa del Paese — dalla politica estera alla politica interna in tutte le sue gradazioni, sociali economiche e finanziarie — quanto è sembrato piccolo, pettegolo, miserevole il Parlamento! Non — badiamo bene — che l'on. Salandra avrebbe fatto meglio a tenerlo chiuso, come certuni pretendevano, ch'è un Parlamento, per cattivo che sia, deve sempre funzionare in uno Stato costituzionale. Ma da questo profondo, insanabile dissidio tra gli attuali rappresentanti e il Paese, che ha l'anima tanto più alta, più nobile, più infocata di patriottismo, si tragga fin d'ora una conseguenza che servirà per le prossime elezioni generali: di escludere dalla Camera tutto quanto di ammuffito, di fatuo, di servile, di corrotto vi aveva importato Giolitti durante la sua dittatura. Per adesso impegniamoci soltanto con la nostra coscienza, giacchè i fratelli che combattono non tollerano gravi dissidii elettorali. Ma domani, al momento buono, noi avrem l'obbligo di dare concreta e pratica esplicazione a questo concetto di onore e di dignità nazionale! E cerchiamo di non dimenticare...

MICHELE VITERBO.

## TASSE E CALMIERI.

Contesto alla classe commerciante e industriale il sentimento patriottico. Il patriottismo non può essere che altruistico, e purtroppo questa classe vive e si alimenta nel più crasso egoismo e non può quindi, per la contraddizione che nol consente, sentire sinceramente l'amore di patria. Per essa la guerra è un ramo di commercio o d'industria, o una trasformazione redditizia della propria azienda, ed ella segue il corso del campo di battaglia come il colono quello di cereali. Le parole sono crude, ma la realtà è più cruda ancora. Vi saranno anche dei galantuomini fra commercianti e industriali, ma sono dei rari uccelli.

La classe è sospetta non solo, ma colta in flagrante, ed io l'assalgo.

Come tutte le classi che detengono il potere fa timore; ella ha nelle mani la ricchezza e può esercitare le compressioni sul soddisfacimento dei bisogni; ma se Balilla non avesse lanciato la pietra, gli austriaci sarebbero rimasti a Genova.

Tiriamo un sasso sul cranio rosato e levigato del grasso produttore!

Taciamo qui quanti sassi gli tira quotidianamente lo Stato escludendo dalle gare pubbliche i suoi confratelli disonesti; ne accennai nel mio precedente articolo *Il grave Problema*.

Diciamo invece di quanto egli compie con l'attuazione di una nuova tassa o con l'inasprimento di un'antica.